# CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

18 novembre 1994 | settimanale anarchico | numero 4

# UN ULTIMO SGUARDO ALLE LANCETTE

# A PROPOSITO DI RIVOLTA

Ancora una volta lo Stato mostra il suo vero volto autoritario e violento. Oggi 14 novembre 1994 studenti medi sostenuti dagli universitari sono scesi in piazza in diversi punti della città organizzandosi in cortei e blocchi stradali.

All'altezza della zona universitaria sono partite improvvise delle brutali cariche della polizia che si accaniva sui manifestanti con una violenza che a Napoli non si vedeva da anni.

Lanci di lacrimogeni, proiettili sparati in aria e proiettili di gomma sparati ad altezza d'uomo provocavano il panico tra i manifestanti; inoltre una macchina della polizia si lanciava impazzita all'interno del corteo investendo in pieno uno studente riducendolo in fin di vita (al momento in sala di rianimazione).

Sette gli studenti denunciati e trattenuti fino a tarda serata in questura. I manifestanti rispondevano alzando barricate, incendiando cassonetti e bloccando le strade adiacenti con macchine e autobus. Anche il commissariato della zona è stato preso di mira con pietre e oggetti vari che hanno provocato danni alla struttura.

## L'indomani

Una manifestazione di 5.000 studenti è partita da Piazza del Gesù facendo lo stesso percorso del giorno precedente, con relativo passaggio davanti alla Questura. Qui nessun poliziotto. Nessun episodio da registrare. A parte il fatto che a metà del percorso, dal corteo alcuni compagni si sono staccati per fare delle scritte sulla targa di un ufficio della polizia. Uno sbirro particolarmente esaltato ha estratto la pistola minacciando di sparare sulla folla. Momenti di panico, poi lo sbirro è stato assalito e costretto alla fuga, non prima di essere stato ripetutamente colpito.

Alcuni anarchici presenti

# *Il sole dopo la tempesta*

«Scateniamo tempeste, ma preferiamo il sole». Questa frase, che accompagna da sempre la storia del Leoncavallo, sembra essere stata presa alla lettera da Raoul Casadei. Il noto musicante, espressione romagnola del beota ottimismo da dopolavoro, prossimamente suonerà con la sua orchestra nel centro sociale di Milano. «Con la nostra musica noi portiamo il sole» ha detto, rallegrandosi del fatto che questi giovani bizzarri ma simpatici abbiano scelto loro, i cantori dei valori positivi della vita, per comunicare allegria agli attempati frequentatori del Leoncavallo. Sembra uno scherzo, ma non è così. Dopo comici e registi, è la volta del liscio, delle inconfondibili note di *Romagna mia*. L'intento di costruirsi un'immagine rispettabile e rassicurante ha finito veramente con il raschiare il barile. Parlare di spettacolo diventa qui semplice questione tecnica, certo non più argomento di critica. Riuscirà l'associazione di artisti che hanno deciso di sostenere il Leoncavallo istituendo un fondo nazionale per i centri sociali e stilando per loro un preciso programma di iniziative culturali e «socialmente utili» a tenere lontana, come afferma, la violenza dagli spazi autogestiti? Non si annida forse una insospettata vena sovversiva tra le note di *Battagliero*? ◊

# NAPOLI. IL VOLTO DELLA POLIZIA

*Erano lì, dietro i loro gipponi, pronti all'uso della brutalità repressiva, del manganello, degli anfibi con cui colpire in faccia, dei calci dei fucili, dei pugni e di quant'altro la ferocia antica di stupidi servi, aizzati da stupidi discorsi, fatti da stupidi facinorosi in veste dirigenziale, malconsiglia.*

*Solo gli studenti non lo sapevano. Non potevano saperlo. La memoria è faccenda individuale e non attraversa il tempo e la storia, non si trasferisce con le chiacchiere accanto al fuoco la sera, né grazie ai ricordi di vecchi compagni ormai in disarmo.*

*E poi, quei ragazzi, d'altro canto, cosa chiedevano? Poco. Miglioramenti, riduzione delle tasse scolastiche, o, ancora più oltre, manifestavano contro la "finanziaria". I poliziotti non possono sapere tante cose, per loro non fa differenza se uno scende in piazza per chiedere la modifica di una legge, o per chiedere la luna. L'indottrinamento che ricevono non va al di là di quello che comunemente viene dato ad un qualsiasi cane da guardia. Non appena gli si lascia libero il guinzaglio, morde senza nemmeno abbaiare.*

*Rivedere con chiarezza questa condizione di lotta sulle piazze ha destato molti rammarichi, molte grida di sdegno, molte perplessità, molte condanne. Tutto ciò accanto alle giustificazioni di questura, che, come si sa, sono faccenda di velina e di routine. A noi sembra si tratti di vicenda davvero poco strana. La polizia (e con essa tutte le polizie di qualsiasi colore e forma di divisa, in qualsiasi parte del mondo e non solo a Napoli) non ha mai smesso di pensarla allo stesso modo. Non esistono questurini buoni e democratici e questurini cattivi e fascisti. Esistono solo questurini. Sappiamo benissimo che questa conclusione verrà letta come massimalista e quindi non in grado di fornire spiegazioni. E chi vuole fornire spiegazioni?*

*Qui, se c'è qualcosa da fare, è ricordarsi chi si ha davanti per la prossima volta. La denuncia delle efferatezze della polizia lascia il tempo che trova. Domani, se non lo ha di già fatto, questa brava gente cercherà di rifarsi un nuovo aspetto democratico e permissivo, qualche poliziotto più esposto verrà rimosso e trasferito per qualche mese, poi riceverà sottobanco una promozione. Ognuno fa il suo lavoro. Non ci saranno problemi per i massacratori di oggi, come non ci sono stati per quelli di ieri. Mai. Salvo qualche rara eccezione. E in questi casi i problemi non sono loro venuti dallo Stato, che da parte sua ha sempre provveduto a fare stilare dagli uffici stampa ottimi profili alla memoria.*

*A Napoli, il vero volto della polizia si è rivelato quindi quello di sempre.* ◊

# Ma mi pagano bene...

Sono entrato all'Istituto di Ricerche. Il lavoro non è pesante, ma molto strano, certo non entrava nei miei sogni di ragazzo.

Ho in custodia un grosso topo, ha la testa imbrigliata in due strette sbarre ed il corpo viene trattenuto da una cassetta aderentissima. Il mio compito è di immettergli nel cervello, attraverso un grosso ago fissato dentro, un liquido trasparente ogni ora; non so di che si tratta, ma a noi inservienti non viene detto nulla, a malapena ci rivolgono la parola. Per quel che riguarda il topo, non ho mai visto un suo simile così grosso; ho l'obbligo di essere molto puntuale, per ciò vivo quasi in simbiosi con lui.

Un altro lavoro è lavare i vetri dopo la pressurizzazione, le cavie ci rimangono spiaccicate sopra, e bisogna levare quelle polpette sanguinolenti.

I babbuini sono in via Fini, urlano e fanno molto rumore, ma la gente per strada crede che sia la televisione. Il mio compito è di nutrirli, solo i professori ed i ricercatori lavorano su di loro; per quello che riguarda me, debbo cercare di non guardarli, mi ricordano l'espressione di mio nonno quando lo portarono al manicomio di Volterra.

La sera chiudo il laboratorio appena ho iniettato il liquido nel cervello del topo; mentre lo faccio lui emette come una specie di sibilo e trema tutto... Ma mi pagano bene.

Duccio Ducci

# PALESTINA: VERSO UN NUOVO DOMINIO

Il fatto che Arafat sia stato finalmente cacciato in pieno giorno dalla moschea principale di Gaza, costituisce un avvenimento positivo nel corso della lunga lotta per la liberazione nazionale palestinese. Le contraddizioni che la sua leadership ha da sempre rappresentato all'interno di questa lotta, stavano per esplodere da tempo. Non mancava che la scintilla, che si è accesa contro il governatore dell'"autonomia" durante la cerimonia funebre in onore d'un militante del movimento islamico Hamas.

Questo avvenimento potrebbe dimostrarsi nel prossimo futuro molto significativo per quanto riguarda il capovolgimento dei rapporti di forza esistenti fra le varie frazioni palestinesi che costituiscono il movimento per la liberazione nazionale. Un'eventualità del genere non potrebbe che significare nuovi guai per lo Stato israeliano e per gli Stati arabi suoi alleati, oltre che per quello americano, nei loro continui tentativi di solidificare il dominio del capitalismo occidentale nella zona mediorientale.

Non ci può essere d'altra parte alcun dubbio sul fatto che le nuove possibilità di libertà e di vita migliore per gli individui e i popoli della terra, passeranno necessariamente attraverso la distruzione totale di ogni interesse di dominio. Per noi anarchici la storia ha un senso proprio perché ci ha fatto vedere questo fatto. Non è un caso difatti che siamo stati forse fra i pochi che da sempre ci siamo opposti in modo assoluto alla creazione di uno Stato palestinese.

Com'è nella logica politica di questi processi, il nuovo Stato, anche se con forme differenti da quello di Arafat, non sarebbe altro che un nuovo Stato, qualcosa contro cui la maggior parte dei palestinesi ha da sempre combattuto. In questo caso, tutti i sacrifici diretti a guadagnare la libertà, si tradurrebbero in un dominio del potere statale.

E questo non può essere l'obiettivo del popolo palestinese, salvo a dovere ammettere che i popoli preferiscano camminare con le catene, vecchie e nuove, attaccate al collo, cosa che a nessuno può sembrare ragionevole.

Riflettendo sulle posizioni programmatiche dei cosiddetti movimenti islamici — non solo palestinesi, che oggi agiscono nel mondo arabo — rimaniamo perplessi. Esistono forse all'interno di situazioni sociali caratterizzate generalmente dalla povertà materiale, forze sociali capaci di intendere in modo diverso la lotta contro gli interessi criminali dell'imperialismo di qualunque matrice? Questa ci sembra una buona domanda.

Christos Stratigopulos

## CRONACA DELLA RIVOLTA

**5 novembre** - Rovereto. La domenica della Festa delle Forze Armate ha subito un intoppo ancora prima di cominciare. Le serrature del municipio e della sede del Comando dei Vigili Urbani sono state bloccate da ignoti con il silicone.

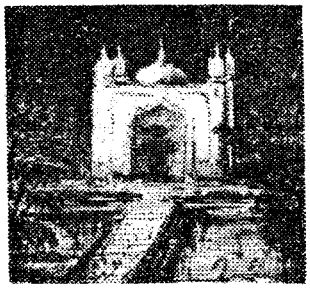
**9 novembre** - Reggio Calabria. L'automobile del delegato regionale della conferenza episcopale italiana, don Giorgio Costantino, è stata incendiata nella notte.

**11 novembre** - Milano. Al termine di un corteo contro la "Finanziaria" organizzato dagli studenti medi, un nutrito gruppo di ragazzi ha deciso di occupare il liceo linguistico Manzoni, sgomberato dalla polizia la sera stessa. Alla fine dell'iniziativa i locali dell'istituto sono stati trovati in condizioni disastrate: banchi scaraventati a terra, attrezzi per la ginnastica distrutti, vetri spaccati. Forse per non farsi trovare impreparati al momento degli scontri, gli studenti si apprestavano a costruire delle barricate. Intanto si allarga la protesta anche ad altre scuole superiori della città.

**12 novembre** - Milano. Un incendio notturno ha danneggiato la scuola media di via del Volga.

**12 novembre** - Monza. Un detenuto slavo, per protestare contro i maltrattamenti subiti, è sfuggito alla sorveglianza delle guardie e si è arrampicato sul tetto passando dall'infermeria, dove si era fatto ricoverare fingendosi malato. Il carcere è stato in allarme per 5 ore.

# ALL'OMBRA DEL SULTANO



Rispetto alla morte — diceva Epicuro — gli uomini abitano città senza mura. Come è noto, il filosofo greco inseriva nel suo "quadrifarmaco", cioè nel sistema dei quattro rimedi fondamentali per una vita felice, la cura contro la paura della morte. La paura della morte rappresentava ai suoi occhi uno dei principali ostacoli per il raggiungimento dell'atarassia, quello stato di imperturbabilità che il saggio mantiene nei confronti del mondo. Temendo di perderla, diceva, gli uomini dimenticano di godere la vita.

Le mura di cui gli uomini sono privi, non conoscendo essi l'immortalità, sono quelle in grado di fornire riparo contro il decesso. La morte intesa come paura del nulla, invece, può essere sconfitta, secondo Epicuro, con l'opportuno "farmaco".

Al di là del modo con cui egli credeva di realizzare questa cura, ciò che importa qui è sottolineare la distinzione tra morte e decesso, giacché attraverso la lotta contro il terrore del nulla può essere letta l'intera storia della civiltà della tecnica. Il terrore del nulla è in fondo la paura della libertà, il bisogno di garanzie contro una vita totalmente *esposta*, la ricerca di una zona rialzata e immobile sopra una esistenza priva di fondamenti certi su cui poggiare e di sacri fini, sempre ultimi nel tempo e lontani nello spazio, da realizzare. Di volta in volta, per difendere la vita dalla minaccia del nulla sono stati evocati Dio, lo Stato, l'uomo, la ragione, la società. L'ultimo rimedio, che tutti li nega e li comprende, è la tecnica. Una efficace espressione dice che Dio è il primo tecnico, la tecnica l'ultimo Dio. Infatti, l'apparato scientifico-tecnologico rappresenta lo stadio più avanzato del Potere, la volontà di eternizzare, in nome della vita, la sopravvivenza. Il corpo stesso, ridotto a serbatoio di organi di ricambio, come dimostra lo sviluppo della scienza dei trapianti, sembra riprodursi in eterno. Come una qualsiasi altra merce.

La sopravvivenza è un dovere, e non solo perché il suicidio è soggetto al divieto legale e alla riprovazione religiosa. L'intera società ha reso obbligatoria la vita, quella *normale* e prolungata il più possibile. Così, nonostante la scienza e la sua fedele ancella, la tecnologia, siano evidentemente concause, assieme alla politica e all'economia, del progressivo abbassamento delle capacità difensive

**«Ma come si usa la vita? Consumandola come una candela che si usa bruciandola. *Godere la vita* significa usarla, consumarla.»**
**Max Stirner**

dell'organismo umano, di fronte a flagelli contemporanei quali l'aids, aumenta il potere dei medici e degli esperti, cui tutti, fiduciosi, ci affidiamo. L'ideologia della vita sta trasformando sempre più l'esistenza degli individui in un fondo demaniale di Stato, in un bene sociale. In nome della salvaguardia di questo *bene*, incomprensibile prodotto dei singoli malesseri, l'uomo è stato abbassato al livello della macchina. Purché funzioni.

Chiunque esca dagli stretti varchi della sopravvivenza, mette in questione il progetto del dominio di eternizzare se stesso. Il dovere della vita, o, che è lo stesso, di un suo buon uso, è qualcosa che si annida anche nella mentalità di coloro che non nascondono la propria inimicizia nei confronti dell'autorità e dello sfruttamento. Il ricatto della militanza o dell'impegno, non sono poi così diversi dai precetti religiosi.

Potere e sopravvivenza sono profondamente legati. «Purché resti in vita» è da sempre il pensiero di chi si rassegna alla totale espropriazione della propria singolarità in cambio di una esistenza menomata ma *garantita*. Come il sultano di Delhi, che, mosso dal desiderio di sopravvivere a tutti gli uomini, fece radere al suolo la città, chiunque esercita il potere vede nella conservazione del proprio dominio l'unico scopo di vita. Come gli abitanti di Delhi, che si rassegnarono ad abbandonare la città, ognuno di noi, nella misura in cui non pone il godimento della vita al di sopra della vita stessa, rimette la propria esistenza nelle mani dell'autorità, di tutte quelle strutture che sulla nostra incapacità di vivere fino in fondo la caducità dell'esistenza hanno fondato la propria conservazione.

La città in cui viviamo ora è quella in cui il sultano e gli abitanti condividono come non mai lo stesso, totalitario sogno: rendere invincibili le mura. Il trionfo della Cura.

"Farmaco" in greco vuol dire sì medicina, ma anche veleno. Non a caso. Il rimedio contro la paura della morte ha finito col soffocare la vita; le mura sono diventate così alte che non sembra più possibile evadere. Il sultano, attraverso il sorriso del politico e del capitalista, dello scienziato e del medico, del prete e dell'esperto, ride per il proprio, intoccabile potere.

Se, come si dice, l'uomo è una soglia tra la vita e la morte, distruggere la sopravvivenza e le mura che la garantiscono è l'unico modo per vivere con pienezza la propria pericolosa, effimera libertà. Senza rimedi e senza cure.

Massimo Passamani

# Un ultimo sguardo alle lancette

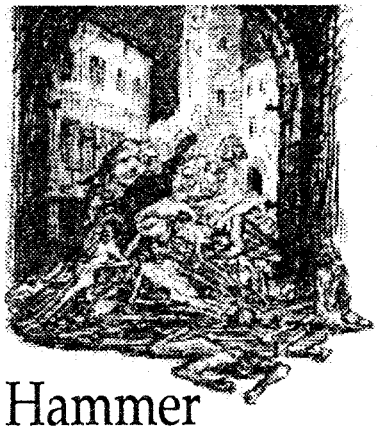
Avrebbe avuto una vita come tanti, fatta di lunghe sessioni di chemioterapia, ridotto a materia di sperimentazione di sempre nuovi farmaci. Attaccato ai medici come fossero potenti sciamani o misteriosi taumaturghi, avrebbe subordinato tutti i suoi desideri, tutti i suoi sogni ad un'unica, incrollabile speranza: guarire dal tumore. In una parola, sarebbe sopravvissuto.

Così non è stato. Uno studente americano di sedici anni, affetto da un tumore al sistema linfatico, ha deciso di fuggire l'ultimo ricatto su cui la medicina, intesa come corpo separato, fonda il proprio potere: la paura della morte. Con una borsa di vestiti, il suo skateboard e qualche centinaio di mille lire in tasca, ha lasciato la famiglia ed è partito. Di fronte ad un'esistenza che lo stava lentamente soffocando, ha scelto di andarsene. Subito, i cani da guardia di questa società di sopravviventi gli si sono messi alle calcagna. Un simile gesto di rivolta e di radicale appropriazione di sé non può che essere, agli occhi di tutti i rassegnati, una decisione tragica, dettata dalla disperazione. Lo vorrebbero in ospedale, per il suo bene. I genitori, invece, hanno chiesto subito di interrompere le ricerche, accogliendo con insolita dignità la decisione del figlio.

I medici sono rimasti senza una macchina da ricomporre, con un corpo da curare in meno. L'industria farmaceutica ha perso un'occasione di ricerca. Dovranno fare a meno di lui, perché è altrove. A vivere pienamente, e non più con un occhio sempre vòlto all'orologio.

Se ne è andato, e buonanotte ai suonatori.

M.P.



# Hammer o dell'inutilità

So che molti non condivideranno la tesi che voglio esporre qui.

A me, del Codice di Leonardo importa poco o nulla. Primo, dopo l'edizione curata da Giunti, in facsimile, e con un apparato critico più che sufficiente, anche il valore diciamo così scientifico dell'opera può sempre essere ricercato con comodità, fuori delle stanze superblindate dove si conservano pezzacci di carta quotati milioni di dollari.

Di affermazioni come quella che senza i diciotto fogli di 20 centimetri per 22 piegati in due e scritti da destra a sinistra a penna e bistro, non ci sarebbe stata la Gioconda, non so cosa farmene, mi fanno soltanto ridere. Per la verità anche della Gioconda non saprei cosa farmene, ma questo è un altro discorso.

Per il vecchio Leonardo, quei fogli erano un taccuino di appunti e schizzi, non sapremo mai quanto importante, certo non importantissimo, visto che doveva essere una sorta di serbatoio o schedario, come chi è aduso al lavoro intellettuale tiene sempre da qualche parte fra le proprie carte.

Per gli storici della scienza, e perfino per qualche rimbambolito storico della filosofia, il documento potrebbe avere ancora una certa importanza, ormai destituita di fondamento, dopo l'edizione critica. Ma, siccome è invalsa in questa categoria la moda del feticcio artistico, anch'essa continua direttamente (guadagnandoci sopra) o indirettamente a fare lievitare il mercato con chiacchiere sull'importanza del documento originale, e tutto il resto.

Per i commercianti della Christie's, che sgamano il venti percento sulle transazioni, si tratta di un affare in ogni caso, difatti dichiarano placidamente di trovarsi davanti all'opera di un genio dell'arte e della scienza, e con questo si sentono perfino gratificati.

Per i riccastri che se lo sono passati di mano in mano, si tratta nell'ordine: di un buon investimento (fin quando decideremo una volta per tutte di non alimentare noi stessi, con la nostra deplorevole mania di meravigliarci di tutto, il lievitare dei prezzi); di un modo per scaricarsi le imposte; di una maniera di passare alla storia.

Hammer, il vecchio proprietario, era il magnate del passato, e come tale legato a rapporti col potere di ogni ordine e grado: dai Presidenti americani allo stesso Lenin. Bill Gates, nuovo acquirente, è il magnate del futuro: giovane, anzi giovanissimo, rampante, uno degli uomini più ricchi del mondo, se non il più ricco in assoluto, l'inventore e il proprietario della Microsoft. Non è un caso che il business telematico, nella persona del suo massimo rappresentante, si affaccia nel campo delle cosiddette opere d'arte. Soltanto chi è capace di fondare una fortuna di quelle proporzioni sulla virtualità del nulla, cioè sulla rappresentazione astratta, imponendone i risultati concreti a tutto il mondo, e quindi trasformando la realtà stessa sulla base di quell'ipotesi virtuale, può cogliere i contenuti arcani che si nascondono dietro quei pezzacci di carta sporcati da un lontano genio rinascimentale.

E magari guadagnarci, e tanto.

A.M.B.

# La mia rivolta

Il suicidio è una forma estrema di rivolta contro la società? Non sono assolutamente in grado di dare una risposta chiara, precisa, definitiva a questa domanda.

Personalmente sono contrario al suicidio. Il mio attaccamento a questa vita di merda è, paradossalmente, così forte che l'idea del suicidio non mi sfiora minimamente.

Questo però non vuol dire che un bel giorno, senza motivo, o per mille motivi, io non possa decidere di suicidarmi. La vita, si sa, è piena di sorprese e di incongruenze. L'uomo, si sa anche questo, è debole. E la debolezza umana va rafforzandosi sempre di più.

Il fatto però è che io, ecco un altro paradosso, pur essendo amante della solitudine, questa fucina in cui lo spirito di rivolta cresce e si rafforza, ho una paura fottuta di morire in solitudine, cioè di togliere il disturbo ad una società che non fa altro che disturbarmi.

No, non sono disposto a sdraiarmi sui binari della ferrovia solo come un cane, in attesa che il treno venga a fare scempio della mia rivolta. Suicidio sì, ma a patto che la mia rivolta l'assaporino anche i miei nemici. È triste morire da soli. E non sono nemmeno sicuro che sia un atto di rivolta.

Antonia Sovversiva

Venghino venghino signori,
alla giostra della Giustizia!
Whel Ride

# «BORRELLI, SALVACI TU!»

Questo uno degli slogan gridati nel corso delle ultime manifestazioni nazionali, compresa quella oceanica tenutasi a Roma il 12 novembre scorso.

Tempi veramente duri quelli in cui la gente grida nelle piazze il nome di un procuratore del re per chiedere giustizia contro gli abusi e i soprusi del monarca, tempi duramente biblici, di quella durezza che suona nelle righe delittuose di chi nel testo antico, senza por tempo in mezzo, sollecitava al taglio della mano per il ladro o del pene per il violentatore.

E la giustizia, nella sua cecità da occhi corrotti e da mani di differente lunghezza, non è cambiata a causa dei recenti trascorsi popolari dei suoi giudici in quel di Milano.

Il fatto che un gruppo di sbirri in toga ed ermellino, per intervenute modificazioni di equilibri all'interno delle cosche mafiose del potere, abbia posto mano ad una pulizia di ladri e corrotti, onde dar spazio alle nuove elette emergenti, come direbbe il dimenticato marchese Pareto, non dovrebbe, a ragione di logica, scuotere il sentimento popolare delle piazze.

E invece lo scuote, e fa gridare all'incitamento da tifo sportivo, e il ghigno mefistofelico dei giudici ha come un piccolo tremito, sobbalza nella soddisfazione maltrattenuta e nel sogno di un potere di tutti giudici, in cui a dirigere la cosa pubblica sarebbe la bilancia dissestata della virtuista categoria togata e le sue mani asimmetriche, per l'occasione mostrate al volgo come simbolo dell'eterna giustizia livellatrice dei torti e delle angherie.

Quanto sono miserabili i tempi in cui viviamo! ◊

# Sfruttatore contro sbirro e viceversa

Cusani ha denunciato Di Pietro, e questo è stato assolto dai suoi confratelli. Una triste vicenda dei tempi che ci ospitano.

Abuso del potere inquirente, era l'accusa dell'ineffabile Sergio, la cui maschera tardogiacobina, da transfuga stalinista, tutti abbiamo imparato a conoscere dai teleschermi. Con un colpo d'ala, il potentato giudiziario ha cancellato l'accusa messa sul tappeto. La miseria del dirigente industriale, servo di sfruttatori e sfruttatore esso stesso, non ha avuto la potenza di controbattere, almeno su quel piano, la miseria del potere giudiziario. La lotta tra opposte coltivazioni all'arsenico ha fatto ancora una volta, almeno per il momento, prevalere quella togata. Il dominio dei giudici continua, e continuerà ancora fin quando non si farà chiarezza in Italia, su quale sponda dovrà essere depositato, realmente, il risultato di questo scontro tra opposte correnti di sfruttatori e tienibanco.

Per il momento, il potere dei giudici, per come viene esercitato, si fonda sulla popolarità che la loro azione diretta a smantellare l'apparato politico dirigente non più adeguato alle necessità locali e internazionali del capitalismo moderno, ha raggiunto ed è riuscita a consolidare. La gente non riesce a spiegarsi tutte le pieghe del passaggio politico dalla vecchia alla nuova gestione, ma coglie l'aspetto diciamo spettacolare, della gogna in cui sono stati messi individui quanto mai miserabili e indegni, e di questa indegnità loro, morale e materiale, la gente tutta fa strumento di personale rivalsa. È il risentimento che scatena questo giudizio popolare. Un sentimento tra i peggiori che ha sempre nella storia alimentato non tanto le rivoluzioni, quanto il ripristino delle reazioni e dei nuovi regimi totalitari.

Non è mai il risentimento a spingere la gente alla rivolta, quella rivolta in cui le persone si coinvolgono direttamente, mettendo a rischio la propria vita per la realizzazione delle proprie idee di giustizia e di libertà. Questa rivolta non si fonda quasi mai sul risentimento. Invece, lo spettacolo dei potenti che vengono abbattuti dall'accetta dei procuratori del nuovo potere, eccita al sangue e al disprezzo. Ma è spettacolo in sé vano, in quanto non prepara per il futuro altro che la pietanza che i tavoli disadorni dei procuratori mettono in mostra: articoli del codice, sentenze, anni di carcere.

La violenza della rivoluzione potrà far cadere teste e trascinare nel fango reputazioni o dissolvere ricchezze nel nulla della distribuzione generalizzata. Bene, ma tutto questo non è il risultato del risentimento: moto dell'animo di per sé vicario che sollecita a restare inerti, guardando, con viva soddisfazione, il lavoro di chi sostituisce un padrone con un altro.

Non che la vecchia eletta dominante ci facesse simpatia. Gente come Craxi o Andreotti, difficilmente potrebbe far simpatia a qualcuno che non tragga da quella simpatia elemento diretto d'arricchimento o di clientela. Ma non ci fanno simpatia Di Pietro o Borrelli. No, neanche loro ci fanno simpatia. Anche quando stanano dalle loro dorate sedi all'estero, finanzieri e grandi uomini politici, neanche allora ci fanno simpatia.

Forse perché dietro la loro apparente derattizzazione, vediamo lo scopo neanche ben nascosto di non distruggere che l'aspetto esteriore del male, lasciando l'impalcatura in piedi, la struttura di un sistema in cui non resta altro da fare che inserire nelle caselle lasciate libere dai personaggi di ieri, nuovi personaggi, altrettanto assetati di potere, con in più l'alibi di avere le mani pulite, di avere l'avallo dei pulitori di oggi e di guardare all'avvenire come un territorio tutto da scoprire, ma sempre adeguato al saccheggio e allo sfruttamento. ◊

# IL PORTO DELLE NEBBIE

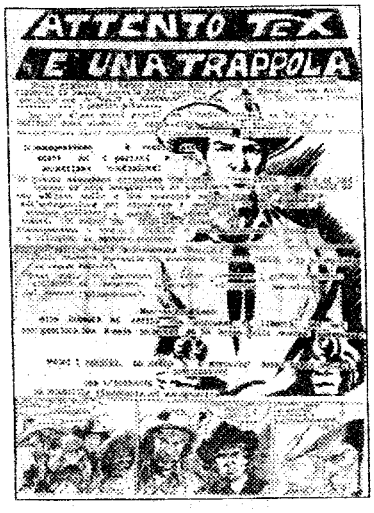
Nel porto giudiziario delle nebbie, come è stato definito dall'avv. Spazzali il territorio in cui si aggirano, come vascelli fantasma, le contrapposte intenzioni dei giudici del cosiddetto pool di "mani pulite" e quelle degli antichi detentori del potere, più o meno in fuga, con ludibrio e inverecondia, non si vede ancora il molo dove fare approdare la navigazione dei sempre nuovi processi.

Il meccanismo che ormai da due anni è stato messo in moto, abbisogna di un punto di arresto, onde evitare che proceda all'infinito per autoalimentazione. Ma, in quanto meccanismo, non può cogliere da per stesso questo punto di arrivo. Occorre che qualcuno glielo assegni dall'esterno. Questo qualcuno potrebbe essere il potere politico oggi in carica. Ma non sembra che questo potere sia quello che l'intenzione più o meno nascosta dei traghettatori togati avrebbe voluto in carica.

Quasi certamente la nuova eletta, gradita ai democratici giustizieri, potrebbe essere quella della destra rimessa a nuovo con il look di Alleanza nazionale. Oppure un rimescolio, neanche tanto profondo, dove la sinistra di opposizione, con l'aiuto di una piazza adeguata ai più bassi lavori di sostegno indiretto di rivendicazioni minimali e inefficaci, dia la garanzia di un nuovo potere fermo saldamente nelle mani.

Insomma, i giudici chiedono un potere forte, che assegni linee ben chiare alla vita nazionale, che garantisca la convivenza democratica all'interno della ripartizione consolidata tra detentori della ricchezza ed eterni aspiranti a condizioni di vita appena appena accettabili. Allo stato attuale degli equilibri, non sembra chiaro da quale lato penderà la bilancia. Per questo motivo, il grande lavoro dei giudici insiste nel pestare spettacolarmente la stessa acqua nello stesso mortaio, con gran giubilo della plebe, da sempre assisa a sbavare attorno ai banchi degli esecutori di giustizia.

Da tanta malaria è nostro costume stare alla larga. ◊




Questo manifesto è stato diffuso dalla Scintilla come risposta ai diversi tentativi, da parte di alcuni militanti di Rifondazione Comunista, di occupare uno spazio a Modena per creare un proprio centro sociale. Di seguito ne riportiamo alcuni stralci:

*«Per noi e per molti popoli che l'hanno subita, la Falce e il Martello sono simboli di oppressione. Lenin è stato uno dei massacratori delle esperienze di autogestione contadina e operaia russa.*

*«L'autogestione è contro gli Stati ed i partiti e non accettiamo confusione! ... non abbiamo nulla a che spartire con coloro che attingono all'autogestione per riportare i movimenti in una logica di scontro politico; e quindi per essere più chiari, con coloro che utilizzano slogan per l'autogestione e contro i partiti e contemporaneamente chiedono e ottengono la sponsorizzazione del Partito della Rifondazione Comunista e della Sinistra Giovanile (la senatrice Bellei in corteo e in pellegrinaggio al centro sociale).*

*Ormai tutte le ideologie in crisi (compresi i giovani fascisti) attingono al pensiero libertario e alla manipolazione del termine "autogestione".*

*«Non confondiamo: alla libertà si arriva con percorsi di libertà.*

*Fuori i partiti, lo Stato e l'autorità dagli spazi sociali autogestiti. Per l'Anarchia.*

*La Scintilla libertaria ed autogestita»*

---

TORINO - In seguito all'intervento delle forze dell'ordine, è stato abbandonato dagli occupanti lo spazio che avevano appena "liberato" posto in via Courgné 81. Gli occupanti, intenzionati a non abbandonare i loro progetti, ci tengono a precisare: «Nessuno pensi di avere cancellato un problema con la velocità di uno spot berlusconiano. È nostra ferma intenzione continuare ad affermare la volontà di autogestione».

# Il significato di una folla

Un milione di persone in piazza, cosa non potevano fare? Tutto, tutto quello che non è accaduto. Tante persone giustamente incazzate, tante persone tristemente incolonnate.

Una giornata di sciopero o una giornata di lavoro?

Se il lavoro è obbedienza, organizzazione, gerarchia, disciplina, questa obbediente risposta all'appello dei sindacalisti, rivelatasi un capolavoro di organizzazione e di disciplina, mi appare una esaltazione quasi religiosa del lavoro.

Il lavoro è anche attività eterodiretta, il lavoro è anche l'ordinamento di una *quantità* di persone finalizzato alla produzione; è anche prostituzione della propria forza venduta ad un altrui interesse. Questo è anche la politica.

Cosa doveva produrre questa manifestazione: un cambiamento della legge finanziaria, una caduta del governo, un suo intiepidimento, un'affermazione del potere dei sindacati, una presa di coscienza del proletariato, eccetera eccetera. Significazioni diverse, frutto di differenti intenzioni si disputano come concorrenti al potere, l'attestazione, con l'autorità che ne consegue logicamente, del *vero* significato di un evento. Del suo *significato politico*.

Qualcuno — sindacalisti, uomini politici della sinistra — si preoccuperà ampiamente di sancire e di fare uso del "significato politico" di una tale manifestazione, dell'azione uniforme di un milione di persone. Qualcuno sì, non i manifestanti, i quali evidentemente e volontariamente non ne sono i padroni.

Come al lavoro, così in piazza.

Così vedo ancora una volta vendere la propria forza all'altrui interesse, anche all'"interesse generale", se si vuole. Vedo l'enorme distanza fra teoria e prassi, fra evento e significato, e vedo ergersi ancora più forte l'*autorizzato mediatore* fra questi estremi, oggi un potere domani un altro. Vedo la dicotomia tra mezzi e fini, l'apologia della quantità, del trovarsi uniti in un'indistinta indifferenza. Vedo il settore sconfitto alle elezioni richiamare a votare ancora una volta soltanto i suoi, contarli e farsi forte di quel numero.

Più triste vedo l'azione, la prassi, la vita concreta, individuale e sociale, della persona consacrata ad atto *simbolico, alienato*, che detiene valore in virtù di altro da sé, come nel lavoro (ti ricordi il denaro?), come nell'andare a votare, come in una marcia per la pace, come in un cappuccino preso contro le armi o un tamarindo preso a loro favore. Vedo il *sacro* nel senso e il *rito* della prassi.

Vedo sì un evento politico.

Federico

---

# Il segreto è dirlo

Sfogliando la nostra agenda di Radio Black Out, libera emittente torinese, abbiamo notato con sorpresa la presenza, tra i materiali inseriti, del logo di GAS e del nostro manifesto "Tutta Merda". Escludendo ogni rivendicazione su copyright, proprietà che assolutamente rifiutiamo, ci pare opportuno fare alcune chiarificazioni.

Infatti, interpellati da un redattore della radio, rifiutammo mesi or sono di fornire il nostro materiale per l'agenda. Il motivo, ampiamente chiarito a chi ci ha contattato, riguarda certe molto poco simpatiche dichiarazioni rese a *La Stampa* da parte di alcuni portavoce della radio in merito ad un attentato incendiario alla sede torinese della Lega Nord. Nell'articolo a cui ci riferiamo si dice che Radio Black Out, ed i centri sociali di cui è voce, non hanno nulla a che fare con queste pratiche; che chi utilizza questi metodi deve prendere le sue responsabilità personali di fronte al movimento (?) e non può pensare di trovare in queste realtà consenso né tanto meno copertura.

A queste dichiarazioni non è seguita alcuna pubblica smentita se non, a quanto pare, durante una riunione redazionale della radio. Ritenemmo, vista la gravità del fatto, necessaria una più esplicita condanna della mistificazione (se mistificazione c'è stata...) operata da *La Stampa*.

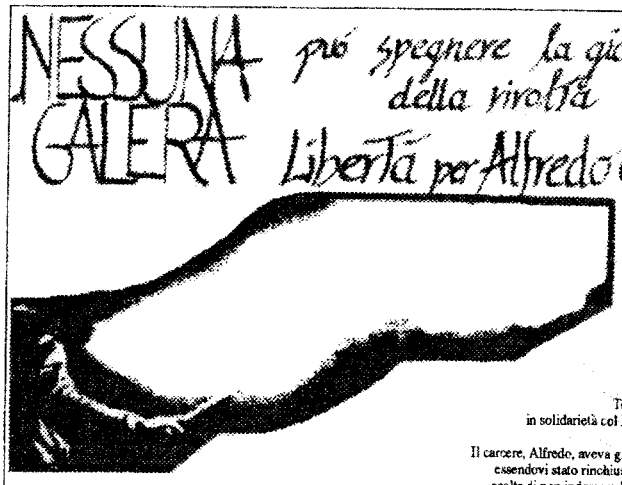
Visto che ciò non è avvenuto, ne emerge una netta diversità di metodi e valutazioni che ci ha impedito di partecipare all'agenda e di sentirci parte delle realtà che collaborano e sostengono la radio.

Considerato comunque che ci tengono tanto ad utilizzare il nostro materiale anche contro la nostra volontà, ne deduciamo che si sia verificato un ripensamento e di conseguenza un avvicinamento alle nostre vedute. Ci auspichiamo quindi che al più presto Radio Black Out si pronunci, stavolta pubblicamente, a favore dell'azione diretta, violenta ed insurrezionale, sia individuale che collettiva.

Redazione di Gas

# FUOCHI E LAZZI PER ALFREDO

## Rovereto




Liberi tutti

Dal 4 ottobre scorso l'anarchico Alfredo Cospito si trova rinchiuso nel carcere di Pescara, dove dovrà scontare una pena di 4 mesi per "violenza, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale". I fatti si riferiscono a circa due anni fa, quando a Torino, al termine di un corteo in solidarietà col Barocchio occupato, la digos provocò violenti incidenti. Il carcere, Alfredo, aveva già avuto modo di conoscerlo, essendovi stato rinchiuso per diversi mesi per la sua scelta di non indossare la divisa militare, di negare a qualunque esercito e a qualunque Stato ogni criminale complicità. Per farla breve, Alfredo è un ribelle, un individuo in rivolta continua per il quale in ogni democrazia non rimane che lo spazio della galera. Per noi il modo migliore di dimostrargli solidarietà è di dar corpo al nostro disprezzo verso questa società autoritaria, al grande carcere che ci hanno costruito attorno e al micidiale silenzio che vi regna dentro.

*Sabato 12 novembre: giornata di solidarietà con l'anarchico disertore Alfredo Cospito. In alcune città d'Italia ci sono state azioni e dimostrazioni a sostegno di Alfredo Cospito, rinchiuso dal 4 ottobre nel carcere di Pescara.*

## Torino

Gli squatters torinesi, in memoria di quel buffone del tenentino della Digos, responsabile dell'arresto di Cospito, hanno "posato" una lapide in marmo sulla colonna di via Po, nel centro di Torino dove fu arrestato Alfredo. La lapide è stata inaugurata con il lancio di una bottiglia di vino e col taglio del nastro. Una performance veloce ed intensa con discorso e distribuzione di volantini. Di seguito il testo:

*«Mercoledì 3 ottobre 1994, di ritorno da un lungo peregrinare, Alfredo Cospito è stato arrestato a Pescara, sua città natale. Dovrà scontare quattro mesi di reclusione grazie ad una condanna per resistenza e oltraggio. A Torino il 14 novembre '92 si era svolto un corteo in solidarietà con il Barocchio, occupato per la quarta volta. Come le altre centinaia di persone, Alfredo era venuto a dare la sua solidarietà La manifestazione si concludeva e scioglieva senza incidenti in piazza Carlo Alberto. È a questo punto scatta la provocazione della polizia politica che in via Po aggredisce un ragazzo che aveva partecipato alla manifestazione. Si sparge la voce e molti accorrono. Sulla provocazione iniziale si innesta la provocazione personale del tenentino della Digos nei confronti di Alfredo Cospito, conosciuto come obiettore totale.*

*«Il tenentino aveva un conto personale aperto con Cospito: uno schiaffone preso sul tetto di una casa occupata. Essendo piccolo, con gli occhiali, l'impermeabile e il cappellino a quadretti, il tenentino ha preferito vendicarsi usando la forza pubblica. Prima facendo picchiare Alfredo da un gruppo di colleghi nel corso di una carica in via Po e poi facendolo arrestare.*

*«Insieme a lui altri cinque ragazzi venivano arrestati e rinchiusi nel carcere delle Vallette.*

*«A distanza di un anno la giustizia di Stato condannerà Alfredo, assente ed indifferente al suo processo, a quattro mesi di galera, che sta scontando nel carcere di Pescara.*

*«Il Cospito ha già conosciuto la galera perché obiettore totale. Obiezione totale significa rifiutare l'anno di corvée che la patria impone a tutti i suoi maschietti: sia nella versione macho grigioverde sia nella versione "alternativa" e meno virile del servizio civile. Rifiuto che appunto si paga con la galera.*

*«La giustizia se la prende sempre con chi è refrattario al potere sia negli atti che nel pensiero, si vendica soprattutto con chi sbeffeggia apertamente l'apparato repressivo, non riconoscendolo mai in alcuna sua espressione: giudici, avvocati, p.m., divise verdi, generali, carabinieri, sbirri o tenentino.*

*«La giustizia pretende di decidere cosa è bene e cosa è male. La giustizia è in mano a dei burocrati prezzolati da uno Stato che ha l'aspirazione ad esistere eternamente, ed eternamente opprimere il nostro piacere e la nostra libertà. La giustizia e lo Stato non hanno nessuna ragione di esistere.*

*Solidarietà ad Alfredo Cospito*
*libero subito»*

## Rovereto

Un attacchinaggio e una serie di scritte murali sono stati interrotti dall'intervento di una volante della polizia, che ha fermato, portato in questura per qualche ora e denunciato due compagni.

I giornali non hanno tralasciato di rispolverare la vicenda della rapina di Serravalle e della solidarietà espressa ai 4 anarchici arrestati, a riprova della "pericolosità" dei due denunciati. ◊

## Firenze

Nella notte tra sabato 12 e domenica 13 novembre, alcuni anarchici hanno incendiato il portone di una sede della Regione Militare Tosco-Emiliana. Una successiva rivendicazione ha motivato il gesto come atto di solidarietà nei confronti dell'antimilitarista anarchico Alfredo Cospito.

L'obiettivo, l'ufficio amministrativo del centro meccanografico matricolare del Comiliter, è uno dei tanti presenti a Firenze come in tutte le città italiane.

Un altro contributo alla giornata di iniziative a sostegno di Alfredo.

◊

# Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

**Prima della pioggia**
**regia di Milcho Manchevski**
**con K. Cartlidge, G. Colin**
**Macedonia 1994**

Prima della pioggia, *opera prima del macedone Milcho Manchevski, è un film a episodi sulla guerra civile.*

*"Parole" è il titolo della prima vicenda, costruita intorno alla figura di un monaco ortodosso che ha fatto voto di silenzio. L'arrivo di una ragazza albanese braccata da una banda armata di macedoni sconvolgerà la vita del monastero.*

*Nel secondo episodio, "Volti", abbandoniamo le colline dei balcani per ritrovarci nel cuore dell'occidente: Londra. In una agenzia fotografica una giornalista è sconvolta dalle immagini che testimoniano la brutalità della guerra civile. Ma gli incubi della follia non sono scongiurati dalle fotografie: morirà in un ristorante, per mano di un serial-killer.*

*Nell'ultima parte, "Immagini", un fotografo di guerra ritorna in Macedonia, dove è nato. Troverà il proprio paese distrutto dagli odi etnici. Tutti si sono armati, anche se ancora non si spara. Ma il temporale è vicino.*

*La struttura narrativa del film è pregevole. I tre episodi sono collegati tra loro da sottili trame nella sceneggiatura. È interessante osservare l'importanza della figura — non solo geometrica — del cerchio: nei fotogrammi iniziali i bambini giocano crudelmente con una tartaruga, finché non la depongono in un cerchio di pietre incendiate. Un monaco esprime il suo pessimismo con una frase in cui il tempo e il cerchio sono legati tra loro: questa frase la ritroviamo, nella seconda parte, su un muro di Londra. C'è di più. Mentre scorrono i fotogrammi finali del film, li riconosciamo identici a quelli di apertura: l'ultimo episodio è quindi antecedente al primo. L'azione, che sembrava frammentata ma lineare, si risolve in una dimensione circolare che lascia spaesati.*

*Bisogna riconoscere a Manchevski, autore anche della sceneggiatura, il merito di non aver suggerito considerazioni piane e scontate: non esiste una prospettiva lineare, tutto è confuso, l'odio spinge la minima incomprensione verso un'escalation di brutalità da cui è impossibile chiamarsi fuori.*

*Non ci dilunghiamo a parlare della fotografia, a volte troppo pretenziosa, o delle tendenze al videoclip che il regista — impiegato presso MTV — ha lasciato emergere nel secondo episodio. Né ci interessano le prospettive che si aprono a questo giovane regista macedone o le lodi dei critici, che ancora una volta hanno dimostrato la loro miopia scorgendo in* Prima della pioggia *una sorta di "segnale di pace".*

*Alberto*

---

MANLIO SGALAMBRO
***Dell'indifferenza in materia di società***
**Adelphi, Milano, 1994**
**pagine 90, lire 11.000**

*Piccolo libretto di un autore che ci ha di già dato scritti di mole più consistente, ma la parte, questa volta, può dirsi rappresentativa del tutto. Cioè, possiamo farci un'idea del pensiero e della pratica linguistica di Sgalambro, riflettendo, sia pure a volo d'uccello, su queste poche pagine.*

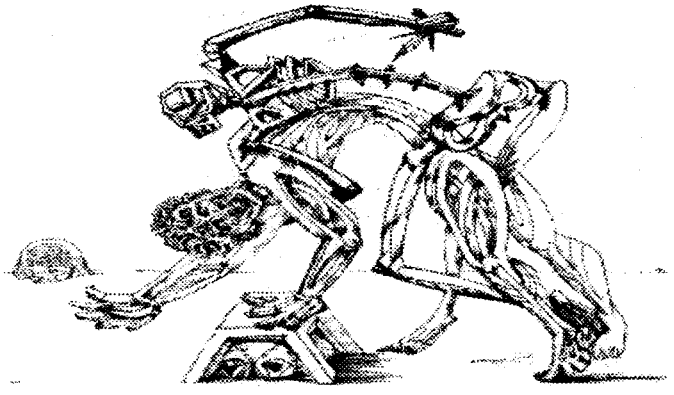
*Scrittore caustico, razionale ma sintetico, con un linguaggio tagliente tutto affermazioni. Brillante, ma spesso come inceppato, nelle poche righe del periodare. Inceppato come se dovesse districarsi tra scorie intellettualistiche da cui stenta a separarsi. La pagina, spesso sovraccarica di citazioni non proprio significative, non sembrerebbe chiamare alla fruizione immediata. E invece non è vero. Lo stile provinciale e bigotto (non tutti i bigotti sono sanfedisti), attira e risulta gradevole. La gente vuole oggi che gli si parli chiaro. (Ma Sgalambro, lo fa?). Chiaro e tondo, cioè diretto e senza ipotesi dubitative. Da qui il successo di uno scrittore che, dopo tutto, non sembra dire grandi cose.*

*Idee poche ma taglienti. La società? Un tetto per i derelitti, nulla di più. La politica? Un mezzo per canaglie e miserabili incapaci di autogovernarsi e decidere. Filosofi come Hegel e Heidegger? È stata la nostra società rozza e miserabile ad imporli. Il progresso sbandierato dall'Illuminismo? La nozione stessa di progresso è infame. Il concetto di libertà di pensiero? Un'astuzia con cui la politica aggira il concetto di verità. L'altro? Ontologicamente una minaccia per me. Gli altri, di cui si fa tanto chiasso? Esistono solo di fatto, come le pietre o la cacca degli uccelli. Lo status belli? Nelle cose dello spirito è lo stato normale. La salute? L'unica malattia da cui non si guarisce. La pace? Un concetto vuoto, cioè politico.*

*Affermazioni interessanti, almeno alcune, e che potevano trovare sorte logica migliore. Invece Sgalambro le immerge in una insanabile contraddizione di fondo. Affacciato sulla soglia della sua boitega letteraria, e mandato a fuoco il mondo, innalza barriere e protezioni proprio sul limitare del proprio territorio, dimostrando la pochezza di ogni aspirazione di principio che tale voglia rimanere, pretendendo chiamarsi fuori dal contesto che, in ogni caso e contro tutte le buone o cattive intenzioni, la ospita. Se a lui sembra una grave sciagura che Kant si sia lasciato irretire da Rousseau fino a far prevalere i sentimenti morali su quelli intellettuali, ciò è possibile perché per lui Kant custodisce quello che tutto il libretto nega: l'accesso alla verità. Solo in questo modo tutta la specie umana può concludersi, senza che appaiono ridicole la conclusione e la premessa, nel filosofo.*

*Ma in questo libretto il massimo è raggiunto quando l'autore, dopo aver descritto l'idea stessa di politica come oltraggiosa e l'azione del governo come una tutela per minorati, scrive: «Non è certo alla politica che io affido la mia sicurezza. Ammesso che il suo compito sia quello di garantire la possibilità di una esistenza decente, non sono affatto sicuro che essa vi riesca. In ogni caso vi riesce meno di una discreta polizia senza la cui opera, ne convengo, non potrei condurre tranquillamente neppure un'ora della mia vita».*

*A.M.B.*



**Altrove n. 1**
***Annuario della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza***
**Nautilus, Torino, 1994**
**pagine 152, lire 15.000**

*Chissà perché tutte le volte che qualcuno, esterno per scelta all'accademia, cerca di approfondire in modo specifico e relativamente rigoroso un determinato argomento finisce sempre con assumere atteggiamenti, e in fondo contenuti, che dell'accademia hanno tutte le caratteristiche.*

*Questa rivista, edita da un collettivo di impostazione radicale e antiautoritario, mantiene i tratti di una pubblicazione universitaria. La Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza (di già il nome mi maldispone non poco) è composta da un comitato scientifico ed ha sede presso un'istituzione comunale, aspetti, questi, di per sé significativi. L'argomento, di cui quasi nulla conosco, mi sembra comunque interessante. L'assunzione di sostanze psicoattive si è spesso accompagnata ad un forte desiderio di liberazione e di rivolta (penso a Baudelaire, a Benjamin, ad Artaud). Cercare di approfondire queste esperienze anche dal punto di vista culturale e, diciamo così, tecnico, può essere importante. Ma il taglio specialistico — che non sorprende, viste la provenienza e l'attestazione professorale degli autori — della rivista le trasforma, al di là dei dichiarati presupposti di globalità, in faccenda tutto sommato clinica.*

*Non è un caso che nell'introduzione vengano riproposte alcune categorie tutt'altro che libertarie (il concetto di «patologia psichica», ad esempio, che porta con sé quella separazione tra corpo e anima che, da Platone in poi, accompagna tutta la civiltà occidentale). Oppure che si lamenti la mancanza di comunicazione tra chi assume certe "droghe" e lo psichiatra (quello democratico, certo). Oppure ancora che si affermi la necessità di uno scambio interdisciplinare tra scienze umane e scienze cliniche, tesi non solo difficilmente sostenibile (vista la costitutiva frammentazione dell'apparato scientifico), ma sostanzialmente autoritaria. Tanto più che fornendo alle varie «comunità scientifiche» maggiori strumenti di analisi, si finirebbe con l'aumentarne le capacità di controllo.*

*Un altro accenno non casuale mi sembra quello a proposito delle realtà virtuali, quel sistema di fuga integrata al quale le strutture tecnologiche sempre più sollecitamente chiamano. Che servano davvero ad allargare la «coscienza»?*

*Sui motivi di questo riscoperto interesse verso gli stati di trance, l'estasi, eccetera, occorrerebbe un'adeguata riflessione che questo spazio non consente. Ad ogni modo, l'altrove di cui mi sto occupando in queste povere note mi sembra di fin troppo facile catalogazione.*

*M.P.*

---

**Volontà**
***Delitto e castigo***
**Anno XLVIII, Numero 1, Trimestrale**
**Milano, 1994**
**pagine 128, lire 15.000**

*Io ritengo che l'anarchismo, per lo meno il* mio *anarchismo, non sia un progetto politico o un semplice metodo di rapportazione con il Potere, ma un modo di vedere la vita. Proprio per questo considero centrale l'aspetto etico, intendendo con ciò l'insieme di valutazioni che ognuno dà in merito alle proprie scelte. Da questo punto di vista appare chiara l'importanza del problema della regola, della trasgressione e della punizione. Anzi, per chi, in quanto anarchico, nega ogni legittimità alla coercizione, al comando, alla legge, questo mi sembra essere il problema.*

*Se si pensa che nei rapporti tra gli individui siano indispensabili alcuni accordi (o, che è lo stesso, la loro concordata assenza), ciò che fa la differenza tra l'approccio anarchico e quello di tutte le forme storicamente conosciute di archismo, non è l'accettazione della regola in quanto tale, ma il criterio con cui la si stabilisce e il metodo in base al quale si affrontano i conflitti che nascono dalla sua violazione. Forse proprio quest'ultimo aspetto è ciò che marca la più netta distanza tra i sostenitori del principio di autorità e gli anarchici.*

*La questione meriterebbe una adeguata riflessione, riflessione che di frequente manca. Anche andando indietro con il tempo, ciò che si scopre è spesso ben poco interessante. È noto che anarchici tutt'altro che sprovveduti, di fronte all'ipotesi di atti considerati criminali e immorali hanno finito con l'accettare la legittimità della pena. Si può ricordare di sfuggita che Berneri, ad esempio, sosteneva la necessità del carcere, o che Tucker arrivava a difendere la pena di morte.*

*Non tutte le soluzioni autoritarie assumono comunque le sembianze della brutale sopraffazione o dell'esclusione forzata. La paura della libertà si annida anche negli anfratti più rispettabili dell'approccio psichiatrico o più generalmente terapeutico. Se, infatti, si sostituiscono il diritto e la punizione legale con la creazione di una morale comune e con la riprovazione sociale nei confronti di chi se ne discosta, la natura impositiva dei rapporti rimane, in questo balletto immobile, inalterata. Considerare il "deviante" un criminale da rinchiudere oppure un malato da curare appartiene alla stessa mentalità repressiva.*

*Il problema, come si vede, è tutt'altro che semplice. Ben venga, quindi, ogni contributo che serva a chiarirlo.*

*Questo numero di* Volontà *mi sembra muovere in direzione esattamente opposta. In esso troviamo di tutto, l'invito a "umanizzare" il diritto penale e a recuperare socialmente i detenuti, uno sperticato elogio della Costituzione americana, la sostenuta necessità di istituzioni che amministrino la giustizia e, non ultima, una tesi che difende l'aspetto rivoluzionario (proprio così) della psichiatria. Ciò che manca è qualsiasi cenno al rifiuto delle varie forme di costruzione eteronoma, qualsiasi critica al diritto in quanto diritto, qualsiasi ipotesi di un percorso di distruzione del carcere. Se si pensa che alcuni teorici del dominio sostengono da tempo l'abolizione del sistema carcerario e la sua sostituzione attraverso approcci diversi di normalizzazione e di integrazione, questo volume di saggi appare più conservatore degli stessi* pamphlets *del radicalismo socialdemocratico.*

*Ben altre pagine, quindi, per una riflessione anarchica sulla giustizia.*

*M.P.*

# comunicati

**Giovedì 17 novembre**

**BOLOGNA**
Presso la casa occupata di via del Pratello, serata di *Poesia*.

**MODENA**
Per la cinerassegna Ultrazeta totale, il peggio del trash-movie mondiale: *A Class of Nuke'em High* di R. Haines & S. Weil, presso La Scintilla di via Attiraglio 66, tel. 059/310735.

**TORINO**
A sostegno di Radio Black Out, concerto del nuovo gruppo di Steve Ignorant (ex cantante dei *Crass* e *Conflict*), gli *Schwartzeneggar* dall'UK, e dei *Fichissimi* (Pinerolo, To) a El Paso occupato di via Passo Buole 47, Tel. 011/3174107.
I Fichissimi, gruppo punk rock rivelazione di Pinerolo, stanno per stampare il loro primo 7" in collaborazione con El Paso e il Barocchio occupati.
Nel pomeriggio (ore 17 circa), sempre a El Paso, ci sarà una performance di Steve Ignorant con i suoi burattini.

**Venerdì 18 novembre**

**BOLOGNA**
Presso la casa occupata di via del Pratello, serata di *Cabaret*.

**TORINO**
Da San Francisco a El Paso, *Sabot*, duo hardcore jazz (basso e batteria), Chris Ranklin e Hilary Scott, che ormai vivono a Tabor, in Cecoslovacchia, dove stanno costruendo un centro internazionale autogestito di musicisti, attori e artisti. Con loro ci saranno alcuni componenti dei napoletani *Contropotere* (cyber industriale).

**Sabato 19 novembre**

**TORINO**
*Detriti*, gruppo italiano (arrivano da diverse città) tra sperimentazione, rumorismo e noise: la voce è più quella di un attore che interpreta un monologo sulla pazzia, i fiati ricordano quelli dei Painkiller (Zorn) e i testi sono introspettivi. A El Paso occupato.

**VERONA**
Concerto degli *Schwartzeneggar* (ex-*Crass* e *Conflict*) dall'U.K., hardcore melodico, alle 21,30, presso il Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di Piazza Isolo 31 b/c. Ingresso a offerta libera.

**Domenica 20 novembre**

**TORINO**
Cinerassegna a El Paso. Inizia un nuovo ciclo di film: "I vostri peggiori istinti", col film *Ridere per ridere* di John Landis. Assolutamente puntuali alle 22,30.

**CUNEO**
Come tutte le domeniche, dalle 11 in poi, in piazza: diffusione del nuovo numero di "Canenero". Aperitivi in sottoscrizione al giornale. Inoltre tutte le domeniche ci sarà un momento di baratto aperto a tutti.

**Lunedì 21 novembre**

**ROMA**
Continua la rassegna cinematografica del lunedì. Alle 21 proiezione del film *Tristana* (1970) di Luis Buñuel, allo Spazio Anarchico di via Passino 20 (quartiere Garbatella). «Basterebbe che la palpebra bianca dello schermo riflettesse la luce che le è propria, per far saltare l'universo. Ma, per il momento, possiamo dormire tranquilli poiché la luce cinematografica è convenientemente dosata e incatenata».

**Martedì 22 novembre**

**BOLOGNA**
Presso la casa occupata di via del Pratello, *Osteria*.

**Mercoledì 23 novembre**

**BOLOGNA**
Presso la casa occupata di via del Pratello, serata di *Cabaret*.

**Giovedì 24 novembre**

**MODENA**
Per la serie "Al peggio non c'è mai fine": *The mighty zombies attack vs. other fuckin'bullshits!* — «Disgustosa brodaglia cinematografica che vi fotterà definitivamente gli ultimi neutroni superstiti» — e *Night of the living dead* (La notte dei morti viventi) di George Romero — «Ha segnato l'inizio della decomposizione cerebrale per un'intera generazione». Presso La Scintilla.

**Domenica 4 dicembre**

**MONACO - GERMANIA**
Anche dalla Bavaria giunge una manifestazione di solidarietà con i 4 anarchici arrestati: Jean, Christos, Antonio e Carlo. Alle 19,30 inizierà la **Panzerknackerparty (Festa della Banda Bassotti)**. Musica rock dalle due cantanti *Barbara* e *Her Majesty*. Il film autoprodotto e autofinanziato che seguirà, *Das werden Sie schon sehen (E poi vedrete)*, potrebbe, anche senza conoscere la lingua tedesca, aprire nuovi orizzonti a coloro che hanno problemi economici per risolverli diversamente.
L'incasso della giornata sarà usato per gli anarchici arrestati. L'indirizzo è:

**Backstage - Heimholzstrasse 18 - Monaco.** Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla redazione di *Canenero*.

## INCONTRO PER CANENERO

**Sabato 26 alle 14,30 nei locali di via Paglietta 15 a Bologna.**


**• CANENERO •**
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì.)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO


## Incontro su *Individuo, gruppo d'affinità e insurrezione*

Si svolgerà al Clinamen autogestito di Rovereto nei giorni 24, 25 e 26 dicembre. L'iniziativa, concordata nel corso delle riunioni tenutesi in Sardegna nel settembre scorso, vuole essere un momento di discussione e di approfondimento teorico fra tutti coloro che si muovono in una progettualità insurrezionale slegata da modelli organizzativi formali. *Che cos'è l'insurrezione, che cosa significa un progetto insurrezionale ora, chi è chiamato a realizzarlo, quali sono i metodi che lo caratterizzano.* Questi sono gli interrogativi che si cercherà di affrontare.

Nei prossimi numeri di *Canenero* verrà pubblicata una più dettagliata presentazione dell'iniziativa.
Per informazioni: Clinamen autogestito, via Vannetti 2, 38068 Rovereto (Tn).
Telefono 0464/436944 (chiedere di Massimo).

# "Life in prison" e "Corrections Today"

Sono due riviste prodotte dall'editoria americana ad uso e consumo delle guardie carcerarie.

"Life in prison" è un mensile illustrato dedicato esclusivamente ai problemi di vita dei detenuti.

"Corrections Today", la rivista per il secondino moderno, tra le sue pagine reclamizza articoli fantasiosi tra i quali una poltrona cinghiata per detenuti violenti, una toilette a prova di teppista, un super sistema di sorveglianza elettronica. Questa rivista, che è pubblicata a cura dell'Associazione dei dipendenti delle carceri americane, è distribuita gratuitamente a 20.000 tra secondini e impiegati amministrativi.

Entrambi i periodici vivono soprattutto grazie alle inserzioni pubblicitarie.

Ecco un esempio di queste inserzioni: «Ci sono detenuti che non vedono l'ora di accoltellarvi, picchiarvi, massacrarvi, bruciarvi vivi: comprate la tuta speciale anti-attacco, casco incluso». Che dire, non potranno di certo camminare conciati a quel modo per le strade della loro città, no?

A.B.R.